

Magistratura
Boschi sostituirà Sammarco

ROMA. È Marco Boschi, il nuovo presidente della Corte d'appello di Roma. Il Consiglio superiore della magistratura lo ha designato ieri, nella seduta presieduta da Francesco Cossiga, con 25 voti favorevoli...

Arrestati dai carabinieri 4 impresari coinvolti nell'inchiesta sul clan per l'assegnazione, con tangente, dei lavori pubblici in Sicilia

In manette «cupola» degli appalti

Un blitz dei carabinieri ha consentito, ieri mattina, l'arresto di quattro imprenditori palermitani (Angelo Siino, Serafino Morici, Alfredo Falletta e Giuseppe Libera) tutti implicati, secondo l'accusa, in un vasto giro di spartizione degli appalti. Altri due sono attualmente ricercati in tutta Italia. Fra Roma e la Sicilia ha operato, negli ultimi anni, una centrale per l'assegnazione delle opere pubbliche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Un blitz annunciato da tempo, atteso, sul quale, forse, si era favoleggiato più del dovuto. Almeno dal 16 febbraio di quest'anno. Quando i carabinieri del raggruppamento operativo speciale (Ros) avevano scritto un ponderoso rapporto di 890 pagine. Un dossier ad ampio spettro, teso a documentare l'esistenza - in Sicilia - di un'autentica mega centrale degli appalti. Ottocento pagine sono dedicate alla trascrizione di numerosissime intercettazioni telefoniche dalle quali emergono...

Carabinieri giungono alla conclusione che i più grandi appalti assegnati in Sicilia occidentale negli ultimi due anni sono passati al vaglio di una sorta di super-cupola delle opere pubbliche. Allo stesso tavolo si sedevano imprenditori poco noti, ma presto diventati potentissimi; funzionari e faccendieri collegati ad un paio di assessorati regionali, personaggi in odore di mafia.

di esponenti politici di spicco. Un tavolo, questo, extra-istituzionale, la cui esistenza, in qualche modo, era stata svelata dal pentito Giuseppe Giaccone, ex sindaco democristiano di Baucina, che nel settembre '89 aveva iniziato a violare il sacco. Una deposizione travagliata (Giaccone in un primo momento finì anche in carcere) che coinvolse - come dicevamo - anche rappresentanti della politica nazionale e regionale. Il rapporto che ha fatto scattare il blitz di ieri non discende meccanicamente da quella testimonianza. Se ne è infatti occupato anche l'Alto commissariato, sono stati disposti numerosi pedinamenti, fin quando l'inchiesta ha iniziato a vivere di vita propria.

Corre voce che, in principio, molto prima che Giaccone diventasse protagonista dell'intera vicenda, fosse stata una pioggia di lettere anonime (indirizzate come al solito agli uffici investigativi più rappresentativi) ad attivare i primi sospetti. Oggi, a blitz quasi concluso, non se ne sa molto di più. Ieri, nel tardo pomeriggio,

sono filtrati appena i primi nomi degli arrestati. Personaggio di spicco sarebbe Angelo Siino, imprenditore di 45 anni, incensurato, noto a Palermo nell'ambiente dei corridoi automobilistici con il soprannome di Bronson, per una vaga somiglianza con l'attore americano. Siino, infatti, ha partecipato a numerose cronoscalate. Sono scattate le manette per Serafino Morici, palermitano,

per Alfredo Falletta, originario di Campofranco (Caltanissetta), per Giuseppe Libera. Il rigido no comment è giustificato ufficialmente dal fatto che due degli ordini di custodia emanati ancora non sono stati eseguiti. Si cercano infatti altre due persone, ma non solo in Sicilia, anche in altre città italiane. Totale il riserbo sulle dieci comunicazioni giudiziarie. I provvedimenti sono stati



La zona del porto a Palermo. Uno sviluppo edilizio contrastante

gnò un tale Amato. In quella occasione ebbe la netta sensazione che Amato fosse di casa dall'On. Ravida e lo stesso mi promise appoggio chiedendomi di inserire la sua corrente, con pari dignità ed importanza alle altre correnti democristiane, nello svolgimento del lavoro amministrativo. L'onorevole Capiummino mi fece discorsi analoghi nei confronti dell'imprenditore Orlando. Amato resterà ucciso qualche mese dopo in un agguato mafioso a Palermo.

Giaccone incontra altri politici: dc Canino e Mattarella (più tardi dirà che con il vice-segretario della Dc non parlò di appalti), il socialista Turi Lombardo (anche su di lui farà marcia indietro), il proconsole di Andreotti a Palermo, Salvo Lima («mi disse di poter interessare per eventuali finanziamenti Cee, ma poi il discorso non ebbe alcun seguito») e il deputato nazionale dc Calogero Puzilia che si era dato da fare per ottenere a Giaccone la cattedra di geologia all'università di Palermo. Giaccone aveva citato nelle sue rivelazioni anche l'interessamento del ministro De Michelis a favore di un'azienda uditese, ma la posizione sull'«esponente socialista è stata archiviata».

Gli sponsor politici, i trucchi e gli omicidi

Dalle rivelazioni di Giuseppe Giaccone, ex sindaco di Baucina, docente universitario di legge marina, è nato il blitz che ieri a Palermo ha portato in carcere quattro costruttori. Le rivelazioni sono state il primo anello che adesso ha consentito ai carabinieri del Ros di individuare una centrale nazionale del controllo degli appalti. Il pentito: «Ogni impresa ha il suo sponsor politico». La tangente era del 25 per cento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un faccendiere che si muove disinvoltamente nelle segreterie dei partiti, a Palermo come a Roma. Un ex sindaco che svela ai carabinieri i meccanismi di aggiudicazione degli appalti. Imprese di costruzione sponsorizzate da assessori regionali e deputati nazionali, spesso attraverso la mediazione di ingegneri e progettisti di fiducia. Il tutto sotto il segno della tangente del 25%. Ecco il punto di partenza dell'inchiesta giudiziaria su mafia e appalti che ha portato all'arresto di quattro costruttori palermitani.

prete, algologo di fama mondiale. Racconta Giaccone: «Quando chiedo a Pino Taibi (l'imprenditore-laccendiere di Baucina assassinato nel 1989) come facessero a far ottenere l'appalto alla ditta prescelta, egli mi risponde che, una volta conosciuto l'elenco delle imprese invitate alla gara, le stesse venivano contattate e si concordava il ribasso d'asta in modo tale da far ottenere l'appalto alla ditta prescelta. Le imprese venivano scelte sulla base di pagamenti di tangente che giungevano fino al 25% dell'importo dei finanziamenti in questione; e ciò avveniva ancor prima che l'autorità competente sottoscrivesse il decreto di finanziamento».

Palermo. Dice ancora Giaccone: «Taibi sosteneva di avere il compito di assicurare che le scelte fatte altrove venissero puntualmente rispettate in sede locale». Il professor Giaccone parlava così nel settembre del 1989 ma da quel momento in poi il suo pentimento attraverserà varie fasi, fino a giungere - nell'estate scorsa - ad una parziale ritrattazione sul ruolo svolto da alcuni politici da lui tirati in ballo. Dice ancora Giaccone: «A dimostrazione della sua influenza sui politici Taibi mi ricordò un appalto aggiudicato ad una associazione di imprese, una delle quali era la Tor di Valle appartenente, a suo dire, alla famiglia di Akide De Gasperi. Con ciò il Taibi intendeva dirmi che sceglieva i suoi partner fra imprese serie, per cui non avevo da preoccuparmi per eventuali responsabilità penali».

Giaccone nella sua deposizione individua tre categorie di appalti: «La prima categoria era quella degli appalti conferiti attraverso il sistema del cottimo fiduciario o della licitazione privata e finanziati direttamente dal comune per un importo di circa 300 milioni l'anno. Una seconda categoria di appalti era controllata dalle tre maggiori imprese locali e cioè

delle buste il funzionario comunale Filippo Monastero mi informò molto preoccupato dell'uccisione del Rainin e mi disse che era opportuno vedere se ciò poteva influire sulla gara». Dopo aver chiesto un parere al maresciallo dei carabinieri del luogo, Giaccone procedette alla gara: «Che venne vinta dalla Ingengio e la Saggio si classificò seconda». E i politici? Ognuna delle tre aziende che lavoravano a Baucina aveva un sponsor: «Il proconsole dimostrò di gradire un mio eventuale incontro con l'onorevole Ravida (grande centro Dc) e gli Orlando con l'onorevole Capiummino, ex assessore regionale democristiano», spiega Giaccone. Aggiunge: «All'incontro con l'onorevole Ravida mi accompa-

Costanzo «Mi, sentivo solo: entrai nella P2»

MILANO. Perché Maurizio Costanzo si iscrisse alla loggia P2 di Licio Gelli? Perché si sentiva solo. «Mica volevo trarre dei vantaggi...», ha detto ieri il giornalista, testimone a Milano nel processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. E ha precisato: «In quel momento attraverso un periodo difficile. Mi stavo separando e pensai che in un ambiente massonico avrei trovato una sorta di consorzio umano. Una solidarietà, insomma...». Costanzo ha anche spiegato come realizzò l'intervista a Gelli pubblicata sul Corriere della Sera il 5 ottobre 1980 (il «venerevole» vi affermò, tra l'altro, che aspirava a fare «il grande burattinaio»).

Si conclude il processo d'appello per la morte del commissario Calabresi

Milano ore 10: si conoscerà la sorte di Sofri e degli altri imputati

Sarà letta questa mattina la sentenza del processo d'appello per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Riguarderà direttamente Giorgio Pietrostefani, ex dirigente di Lotta continua, Ovidio Bompressi, ex militante e presunto killer e Leonardo Marino, il «pentito». Ma di fatto deciderà anche il destino di Adriano Sofri, fondatore di Lc, che non aveva fatto appello. I punti di contrasto tra difesa e accusa.

MARCO BRANDO

MILANO. Questa mattina alle 10 sarà letta la sentenza del processo di secondo grado per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Diciannove anni dopo quel tragico 17 maggio 1972. Da lunedì scorso fino a ieri sera la prima Corte milanese d'Assise d'appello è stata in camera di consiglio nel carcere di Como. La sentenza di primo grado, emessa il 2 maggio 1990, condannò Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi a 22 anni di reclusione; i primi due, ex leader di Lotta continua, come mandanti dell'omicidio, il terzo, ex militante, come esecutore. Tutti indicati, nel luglio '88, da Leonardo Marino, ex operaio della Fiat, già membro di Lc, condannato a 11 anni: si era pure autoaccusato di aver accompagnato il killer. In ogni caso l'esito odierno riguarderà pure Adriano Sofri, sebbene non avesse presentato appello: un eventuale assoluzione scatterà anche per lui, in caso contrario la sua condanna di primo grado, sospesa, diverrà operativa, men-

te resterà invariata se dovesse essere ridotta quella degli altri. Un caso giudiziario che è stato costellato da una serie di contrasti, talvolta clamorosi. Ecco quattro esempi di rilievo. I PROIETTILI. È la sola novità emersa nel processo d'appello. O, per le meno, è una novità per i difensori di Bompressi e Pietrostefani, visto che la pubblica accusa e le parti civili non le attribuiscono rilevanza. I fatti: il perito Antonio Ugolini ha redatto, su richiesta dell'avvocato Massimo Di Noia (difensore di Pietrostefani), un parere pro veritate sui proiettili che uccisero Calabresi. Secondo Marino, Bompressi aveva usato una pistola a canna lunga. Le perizie svolte a suo tempo sull'unico proiettile intero, e utilizzate nel processo di primo grado, non avevano permesso di stabilire l'effettiva lunghezza della canna; alla stessa conclusione era giunta durante quest'ultimo processo un'altra perizia voluta dalla corte.

mento affermato che il killer sparò due volte, da vicino, a Calabresi: alla testa e alla schiena. L'autopsia portò al recupero di quattro frammenti, uno dei quali piuttosto grosso, nel cranio della vittima; un secondo proiettile, integro, fu trovato, a quanto pare, in ospedale. Di questi reperi esistono oggi solo fotografie assai particolarizzate; gli originali furono distrutti, come ha certificato due anni fa il tribunale di Milano. A Ugolini quelle immagini sono bastate: il grosso frammento e il proiettile, pur avendo lo stesso calibro (38 Special) e la stessa marca (Focchini), non risulterebbero separati dal medesimo revolver. Lo rivelerebbe la diversità delle porzioni lasciate sui reperi dall'arma. Le conclusioni della difesa? Dato che si è sempre parlato di un unico sicario, diciannove anni fa quel proiettile «anomalo» fu introdotto nell'inchiesta al posto di quello che in realtà aveva fulminato il commissario. Occorre «ricominciare tutto da capo», ha scritto il perito Ugolini. E ha pure concluso che quello che definisce il vero proiettile fu sparato da un arma che non era a canna lunga: cioè, Marino avrebbe mentito. I giudici della corte d'assise d'appello, non hanno ritenuto di far svolgere un ulteriore esperimento balistico.

MARINO E I CARABINIERI: il «pentito» iniziò a parlare con i carabinieri il 2 luglio 1988, ma il primo verbale d'interrogatorio venne redatto il 20 luglio. L'Arma, all'inizio, aveva detto

Chiaromonte: «Ora è di moda parlar male dei giudici»

ROMA. «Siamo di fronte ad una emergenza nazionale», Gerardo Chiaromonte ha introdotto ieri i lavori del convegno sul «Recupero della legalità» organizzato a Roma dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, lanciando ancora una volta l'allarme per la sfida sferrata allo Stato dalla mafia e dalla criminalità organizzata. Una sfida che «esige in primo luogo uno scatto di coscienza civile e democratica», ha affermato il presidente della Commissione parlamentare antimafia.

«Recupero della legalità significa anche che ognuno di noi non deve mai dimenticare i limiti delle proprie prerogative e dei propri poteri e che li deve esercitare con saggezza e con misura», ha detto Chiaromonte riferendosi implicitamente anche alle polemiche che investono i vertici dello Stato, il presidente dell'Antimafia, che presiede il convegno promosso dal Viminale, ha ricordato l'impegno a difesa della legalità democratica svolto dalle Forze dell'ordine e dai magistrati. La maggior parte dei giudici, ha detto tra l'altro, «fa il suo dovere, come richiama per la propria vita ed è costretto a lavorare in condizioni di enormi e non risolte difficoltà».

LETTERE

E nell'area dell'oratorio volevano fare un parcheggio

Caro Unità, scrivo questa lettera anche per dare un po' di forza a chi pensa di non averne più, e crede di essere sconfitto e umiliato.

Sono un iscritto al Pds, già candidato (non eletto) nelle liste del Pci per le elezioni circoscrizionali del '90. Ma, anche se vi sembrerà strano, sono anche un membro del Consiglio pastorale della diocesi e da ben 12 anni sono il responsabile dell'oratorio San Giuseppe della chiesa del SS. Pietro e Paolo. Ho sempre pensato, infatti, che mentre i politici discutono su cosa fare e litigano qualche volta per delle stupidità, c'è tanta gente che soffre in questo Paese, nella mia città.

Le grida di aiuto degli strati più poveri della società le sentono soprattutto coloro che si immergono totalmente in essa e combattono con le loro forze pur sapendo di essere già battuti in partenza.

Ho passato 12 anni all'ombra di corso Marconi, sì, proprio accanto alla direzione generale della Fiat. Ogni tanto vede passare con le loro grosse auto i signori del «vero» Palazzo: ma che si fermino una volta per, magari, versare un obolo, visto che il nostro oratorio è ben povero di strutture. Arzi, in passato ci chiesero se non era il caso di farci un bel parcheggio al posto di esso. Un bel contrasto, vero? Io sono solo un operaio e mi accorgo che se nessuno si ferma a guardarsi indietro, questa società va a rotoli, signori del Palazzo compresi. Delle volte mi chiedo se non sto facendo, così, un favore anche a loro.

Comunque l'alternativa la stiamo costruendo: anche noi, i volontari, quella parte della Chiesa che sta realmente dalla parte dei poveri, e che si arrabbia come può per «sfamare» di diritti la gente, alla quale non vengono riconosciuti, in attesa che la «sinistra» si decida ad andare d'accordo.

Gabriele Roberto, Torino

Retribuzione discrezionale: trasparenza e pubblicità

Caro direttore, il tema sindacale dominante in questo periodo è la riforma del salario. L'obiettivo ufficiale è ridurre l'inflazione che deriva dal costo del lavoro.

In questo quadro bisogna tenere presente che esiste anche un costo del lavoro aggiunto discrezionale aziendale, che produce inflazione sommersa: non controllabile. Tale costo-lavoro è voluto deliberatamente dalle aziende allo scopo (ufficiale) di premiare i meriti, che però nella maggior parte dei casi non vengono fatti conoscere.

Una riforma retributiva seria e leale non deve farsi solo sulla retribuzione sindacale, ma anche su quella discrezionale. In ogni caso il costo-lavoro discrezionale dovrebbe godere di «trasparenza e pubblicità»: 1) per poter applicare al meglio la legge 10 aprile 1991 n° 125 sulla parità uomo-donna, altrimenti la parità sarà solo un'ipotesia; 2) per togliere dalle mani delle aziende un'arma insidiosa. Infatti quando i meriti sono occulti, si possono inventare anche azioni antisindacali senza che vi sia la possibilità di dimostrarlo.

Si può affermare che le discrezionalità retributive, quando non hanno motivazioni controllabili, costituiscono dei veri «arbi» nel potere sindacale. L'imprenditore ha pieno diritto di incentivare l'efficienza, il dinamismo e l'immagine della propria impresa, come pure ha diritto di sbagliare (in buona fede); ma lo deve fare amministrando civilmente le risorse umane a sua disposizione e non nascon-

do le motivazioni che ritiene idonee a tale scopo.

La Corte costituzionale nella decisione n° 103 del 9 marzo 1989 sostiene che i trattamenti retributivi differenziati «...sono tollerabili... sempreché siano giustificati e comunque ragionevoli». Ma chi dovrebbe verificare se non i sindacato? E come potrebbe farlo se non c'è trasparenza e pubblicità?

Auspico che il sindacato, corsivo dei pericoli insiti nel sistema retributivo dei meriti occulti, metta con pari forza in discussione anche la trasparenza della retribuzione discrezionale.

Michele Lonigro, Rappresentante sindacale aziendale Fiscacgil Centrobanca, Milano

La manovra, scontri nella Dc e opposizione del Pds

Caro direttore, leggiamo con qualche stupore sull'Unità dell'11 luglio (pag. 6), nell'articolo di Riccardo Liguori riguardante il decreto sulla manovra economica, della «vera e propria battaglia ingaggiata tra il gruppo democristiano del Senato e il ministro dell' Tesoro sui finanziamenti da concedere agli enti locali».

Ma è davvero singolare che l'Unità attribuisca tutto il merito delle correzioni introdotte a favore degli enti locali alla capacità salvifica della Dc di fare a un tempo da governatore e da opposizione! Per constatare che le cose non si sono svolte così basta che Liguori leggesse non diciamo i resoconti dei lavori del Senato, ma i pezzi pubblicati nelle settimane scorse dalla stessa Unità: se così avesse fatto avrebbe constatato che la battaglia sui mutui agli enti locali è stata aperta dal gruppo Pds e da questo condotta nelle commissioni e in aula senza soste e attese rispetto prima alle confluenze di alcuni voti dei nostri emendamenti e poi alle proposte subordinata di alcuni senatori di quel gruppo.

Ciglia Tedesco Menotti Galeotti

Un torneo di scacchi per invalidi motulesi

Signor direttore, qui a Mosca stiamo organizzando la cooperativa «Inauturis» che si occuperà di avviare il turismo internazionale degli invalidi. Ci rivolgiamo alle organizzazioni similari in Italia con la proposta di stabilire contatti e relazioni d'affari e d'amizizia.

Informiamo anche che abbiamo in vista di far effettuare, verso la fine di quest'anno, un torneo di scacchi per invalidi che presenterà alterazioni delle funzioni di moto. Questo torneo sarà effettuato con l'appoggio dell'Associazione di scacchisti-invalidi che era stata fondata per iniziativa del campione del mondo Garry Casparov. Invitiamo dunque a questo torneo eventuali scacchisti-invalidi italiani. Tutte le spese per la permanenza a Mosca sarebbero a carico nostro. Le spese di viaggio invece a carico dei partecipanti. Numero di partecipanti da ciascun Paese: dieci persone.

Si può scrivere in italiano al presidente della cooperativa «Inauturis» al seguente indirizzo:

Serghej Maximov, Ul. 9 Maja, 6-81 141400 Mosca-Chimka (Urss.)